



Notiziario di Pro Natura Cuneo ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DC/CN

contiene I.R.

Anno 11° n° 2 giugno 2008

PLASTICA E RIFIUTI

Il problema dello smaltimento dei rifiuti a Napoli dovrebbe indurci ad alcune osservazioni, perché dagli errori altrui occorre imparare onde evitare di trovarci prima o poi nella stessa situazione.

Se andiamo ad esaminare i rifiuti urbani, scopriamo che almeno l'80% di essi, come carta, vetro, metalli e materia organica, non presenta grandi problemi ambientali se gestiti correttamente; basta raccogliergli in modo differenziato e poi recuperarli e riciclarli. Quindi, in discarica, o, peggio che mai, all'incenerimento dovrebbe finire una frazione minima della montagna di rifiuti che produciamo (circa 500 kg a testa all'anno!). La crisi dei rifiuti, a Napoli come in molte altre zone d'Italia, è strettamente legata al modo di produrre e distribuire i beni di consumo. Ad esempio, sempre di più si fa uso di contenitori in plastica, frutto della cultura dell'"usa e getta", che ha contribuito ad incrementare in modo esponenziale la produzione di rifiuti, perché da sola rappresenta circa il 12% in peso (ed il 60% in volume) dei rifiuti domestici. Ma, si dirà, la plastica è recuperabile; basta effettuare bene la raccolta differenziata. La plastica è un materiale non biodegradabile e persistente nell'ambiente. Solo una piccola percentuale di plastica può essere riciclata, ma a costi elevati e per creare prodotti di scarso valore commerciale e di breve durata. La plastica riciclata viene utilizzata per oggetti di arredo urbano (come panchine), in materiali di uso edilizio (pavimenti) e per la preparazione di fibre tessili sintetiche. Tutto sommato ben poco,

se lo si confronta con altri materiali come il vetro, le cui rese di riciclaggio sono pari all'80%. Inoltre il vetro può essere utilizzato molte volte, senza problemi igienici, prima di essere immesso in un circuito di riciclaggio e recuperato.

Ciò che vorrei fosse chiaro è che le applicazioni della plastica riciclata rappresentano non un vero recupero, ma un allungamento del suo ciclo di vita con una dilazione dei problemi di smaltimento. Ma allora, perché si continuano a produrre oggetti di plastica? Perché la plastica ha un elevato potere calorifico (è un derivato del petrolio), per cui la combustione (inceneritori o similari) rappresenta la forma di smaltimento più redditizia, ma anche la più inquinante.

Nel nostro paese gli inceneritori di rifiuti urbani in funzione sono una cinquantina. Uno studio di Greenpeace su campioni di latte vaccino proveniente da allevamenti situati nei pressi di inceneritori per verificare il livello di contaminazione da diossine e metalli pesanti (piombo, cadmio e cromo) ha rivelato una presenza di piombo fino anche a dieci volte le quantità consentite dalla legge e di diossine prossime al limite massimo. I dati citati non rappresentano un campione scientificamente valido, ma debbono farci riflettere sulle scelte che dobbiamo fare non solo per ridurre i rifiuti, ma anche nella produzione a monte dei beni di uso quotidiano che poi dovremmo in qualche modo smaltire.

Domenico Sanino

UN NUOVO STILE DI VITA PER VIVERE MEGLIO

Da oltre due anni il prezzo del petrolio sta crescendo a ritmi vertiginosi per ragioni varie, ma sostanzialmente perché l'era del petrolio abbondante e a basso prezzo è finita. Si è aperta una stagione di grande incertezza, che richiede lungimiranza e tempestività per affrontare per tempo i cambiamenti che, volenti o nolenti, si imporranno nei prossimi due o tre decenni. I tempi della politica sono molto miopi (pochi mesi, al massimo qualche anno), mentre in questo caso bisogna avere il coraggio e la saggezza di muoversi in una prospettiva temporale di medio e lungo termine se si vuole evitare di essere travolti dagli eventi.

Per la prima volta nella storia dell'umanità stiamo assistendo all'esaurirsi di una risorsa fondamentale (il petrolio) ed alla sua sostituzione con un difficile processo di transizione che deve essere progettato con attenzione. Dobbiamo renderci conto che la nostra società dipende per oltre l'80% dai combustibili fossili. Nel settore dei trasporti la dipendenza supera il 90%. Anche l'agricoltura è petrolio dipendente tant'è che qualcuno ha affermato che "ci nutriamo di petrolio".

L'era del petrolio ci ha fatto crescere socialmente ed economicamente, ma a quale prezzo? Basti pensare alle alterazioni climatiche conseguenti all'aumento della anidride carbonica ed all'incremento di molte malattie.

Come uscire da questa situazione? Innanzi tutto occorre esserne consapevoli, non minimizzare o addirittura negare come qualcuno ancora fa. Poi, progettare la transizione significa agire contemporaneamente su più fattori, quali l'incremento demografico, lo stile di vita e le tecnologie.

La popolazione mondiale sembra oggi il minore problema, perché ha rallentato il ritmo di crescita. Si dovrebbe assestare sui 9 miliardi, prima di cominciare la decrescita. Invece, bisogna agire sullo stile di vita. La domanda che dovremmo porci è "quanto basta per vivere bene ed essere felici?" L'attuale stile di vita dei paesi ricchi non è sostenibile. Per di più non contribuisce a creare una vita soddisfacente e felice, ma è sovente fonte di alienazione. Mentre nei paesi industriali si consuma più del dovuto, il Terzo mondo non riesce neppure a sopravvivere. Questa enorme disparità è già oggi insostenibile (e lo confermano il terrorismo e le guerre) e fonte di gravi ingiustizie sociali. Occorre trovare un compromesso per consentire a tutti di vivere decentemente e felicemente.

Infine, per quanto riguarda il fattore tecnologico, bisogna puntare sull'efficienza energetica, ovvero ridurre i consumi e riprogettare i cicli di produzione. Gli analisti dicono che possiamo arrivare in poco tempo a migliorare di dieci volte l'efficienza energetica, ma bisogna investire in studi e ricerche, cosa che il nostro paese fatica a capire; occorre produrre beni durevoli, abbandonando il famigerato "usa e getta", ridurre il percorso di circolazione delle merci e privilegiare la produzione ed il consumo di prodotti locali.

E allora, se avremo bisogno di meno energia, il sole sarà sufficiente a fornire la quantità necessaria, senza guerre per controllarlo, senza ricatti sul prezzo, con la possibilità di autonomia dei singoli. La strada è stata intrapresa; sarà ancora lunga e difficoltosa, ma avrà successo solo se sapremo cambiare il nostro stile di vita e recuperare un po' di sana "sobrietà".

Domenico Sanino

FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI UNA SOLUZIONE PER IL FUTURO

La crisi energetica mondiale ed il continuo rincaro del petrolio spingono i politici e gli amministratori pubblici a proposte spesso fantasiose e onerose. Ciò che non si vuole in nessun modo accettare è l'idea del "risparmio" che non significa minor qualità della vita. Anzi! Si sa, ad esempio, che l'attività edilizia incide almeno per un terzo sui consumi totali di energia. Eppure si continuano a realizzare case e capannoni in cemento prefabbricato, senza preoccuparsi delle conseguenze per tutti di questo modo di costruire. Troppo spesso i committenti badano unicamente al costo immediato e non pensano alle conseguenze ambientali delle loro azioni. Si parla della necessità di ridurre il fabbisogno energetico per il riscaldamento o il raffreddamento domestico per diminuire l'inquinamento atmosferico e contrastare il continuo aumento dei prezzi dei combustibili fossili, ma, poi, all'atto pratico, non si applicano quelle elementari forme di protezione ed isolamento attuate ormai da molti anni nei paesi del Nord Europa. Le esperienze positive di queste nazioni dimostrano che una coibentazione ben progettata e realizzata correttamente è la via più pratica e più economica per la salvaguardia del nostro ambiente dai gas di scarico prodotti dai sistemi di riscaldamento tradizionali.

Tra i materiali più antichi e più facili da utilizzare c'è il legno. Oggi si possono costruire case in legno, belle e confortevoli come quelle in muratura, ma che

garantiscono un ottimo isolamento acustico e termico. E non bisogna andare in Scandinavia, perché in Italia, e anche nella Provincia di Cuneo, abbiamo fior fiore di società in grado di progettare e realizzare ottime case durevoli e che rispondono in pieno alle esigenze di risparmio energetico. Ci sono, poi, accanto alla bioedilizia, la ricerca di fonti alternative per il riscaldamento, come il solare, ma anche il geotermico. Quando si parla di quest'ultimo, si pensa ai soffioni boraciferi di Larderello e alle aree vulcaniche. Invece, ovunque, specialmente in montagna, è possibile sfruttare il calore interno terrestre per riscaldarsi. Infatti, a mano a mano che si scende all'interno della terra la temperatura aumenta di ben 3°C ogni cento metri. Basta sfruttare questo piccolo divario termico tra l'interno e la superficie per riscaldarsi. Anche in questo caso si tratta di una tecnologia da anni applicata in molti paesi, ma che da noi stenta a prendere piede, anche per la mancanza di incentivi economici pubblici. Eppure, proprio la nostra Provincia è all'avanguardia nello studio e realizzazione di questi impianti che si adattano bene alle nuove costruzioni o alle ristrutturazioni.

Dunque, volendo si può risparmiare, ma soprattutto ridurre la nostra dipendenza dai combustibili fossili, senza ricorrere a costose e poco sicure fonti energetiche.

Domenico Sanino

QUANDO I RIFIUTI DIVENTANO ORO

E ora il Re è nudo! L'ultimo atto del dimissionario governo Prodi, quello di regalare ai gestori dei "termovalorizzatori" campani denaro preso dalla bolletta della luce di tutti gli italiani, rende evidente che "monnezza" e perenne emergenza rifiuti sono oro. Con la firma del decreto che riconosce le agevolazioni CIP 6 ai tre inceneritori che si vogliono realizzare in Campania, i gestori di questi impianti si garantiscono per i decenni a venire, fino a 50 euro per ogni tonnellata di rifiuti inceneriti. Tutto questo non ha niente a che fare con la soluzione dell'emergenza campana visto che due degli impianti

sovvenzionati entreranno in funzione solo tra tre anni e quello di Acerra tra alcuni mesi. Con un'orchestrata campagna di disinformazione non si vuol far sapere agli Italiani che solo il nostro Paese sovvenziona con denaro pubblico la "termovalorizzazione" dei rifiuti, diventati per legge fonte energetica rinnovabile.

Negli Stati Uniti queste sovvenzioni sono state abolite a partire dagli anni Novanta e da quella data la costruzione di inceneritori in USA si è bloccata. Gran parte dei paesi europei (Belgio, Danimarca, Austria, Svezia...) tassano, anche pesantemente, la "termovalorizzazione" con l'esplicita motivazione di incentivare il riciclo e la riduzione alla fonte con diverse scelte per l'imballaggio e la progettazione delle merci.

La vera soluzione al problema rifiuti, a partire da quelli di Napoli, non è la "Termovalorizzazione Assistita" all'italiana, ma quella di fare leggi che ne riducano la produzione, come quella che obbliga il vuoto a rendere anche per le bottiglie di plastica, in vigore negli Stati Uniti e in diversi paesi europei e di fare scelte che privilegino il riciclo con raccolte differenziate di qualità. E la chiusura del ciclo è possibile con il ricorso a trattamenti meccanico biologici dei rifiuti biodegradabili (che rappresentano oltre il 60% dei nostri scarti) che, a loro volta garantiscono l'eliminazione dei rischi sanitari, ridotti impatti ambientali, recuperi energetici del metano prodotto con la fermentazione anaerobica, la sicura inertizzazione degli scarti indifferenziati residuali al riciclo, costi più bassi.

Queste scelte, condivise da Italia Nostra, e in forte crescita in tutto il mondo, sono state fatte proprie dalla Provincia di Savona che nel 2005 ha deliberato di rinunciare alla termovalorizzazione e dal Comune di Genova che ha approvato un nuovo piano di gestione di rifiuti senza "termovalorizzatori", che prevede un'energica politica di riduzione alla fonte e l'avvio della raccolta differenziata domiciliare (Porta a Porta) da estendersi a tutta la città con l'obiettivo di riciclare e compostare il 60% dei propri scarti. Gli scarti indifferenziati saranno trattati con sistemi meccanico biologici che ne ridurranno ulteriormente la massa e l'attività biologica, in modo da poterli stoccare in assoluta sicurezza.

Comunicato di Italia Nostra

ALCUNE RIFLESSIONI LEGATE ALLA TRAGICOMICA VICENDA DEI RIFIUTI A NAPOLI

Quanto sta succedendo a Napoli con i rifiuti deve farci riflettere. Certamente non c'è nessun confronto tra la gestione partenopea e la nostra, ma lo smaltimento dei rifiuti rischia di diventare in futuro un'emergenza anche da noi, se tutti insieme non ci attiviamo a ridurre la quantità e a differenziare maggiormente.

Il problema a Napoli è vecchio di vent'anni: tutti sapevano, governo ed opposizione, tutti nella spazzatura hanno sguazzato, guadagnando in voto di scambio, collusioni e tangenti. L'immondizia nelle strade c'è sempre stata con tutti i guai alla salute che ciò comporta.

Il problema più rilevante, però, non è la spazzatura per strada, ma le discariche

abusive, piene di sostanze tossiche, disseminate un po' ovunque nel territorio campano. Per questo la popolazione non vuole più saperne di ulteriori discariche o di inceneritori che inquinano allo stesso modo! In provincia di Napoli da decenni l'immondizia si è raccolta in grossi buchi, privi di ogni sicurezza, che poi venivano richiusi con uno strato di terra. A queste discariche "legali" vanno aggiunte le centinaia di discariche abusive, gestite direttamente dalla malavita, che tutti conoscevano e nei confronti delle quali le istituzioni non hanno mai mosso un dito. In questi siti, oltre ai rifiuti campani, sono finite migliaia di tonnellate di rifiuti tossici provenienti dal Nord Italia, dalla Germania e

dalla Svizzera, con un guadagno per la camorra incalcolabile. Un affare che ha messo a tacere tutti: amministratori, politici, forze dell'ordine e singoli cittadini che vedevano arrivare i camion, di notte, e scaricare rifiuti pericolosi che continuano ad esalare sostanze tumorali. Ma, silenzio!

Oggi si parla di "strage" causata dai tumori che stanno decimando la popolazione campana; ma è una strage decennale, annunciata, sotto gli occhi di tutti.

Per Napoli resta una sola soluzione: incominciare a ridurre la quantità di rifiuti prodotti ed attuare una capillare raccolta differenziata.

Noi stiamo certamente meglio, ma non possiamo illuderci di non dover affrontare prima o poi problemi analoghi. Le discariche come quella di San Nicolao a Borgo San Dalmazzo sono ormai al termine del loro ciclo di vita e reperire nuovi siti idonei è impresa ardua. Gli inceneritori, o termovalorizzatori come oggi si preferisce chiamarli, checché dicano giornali e telegiornali, non danno garanzie assolute di sicurezza per la salute e, comunque, nel

nostro territorio attualmente il cementificio Buzzi Unicem di Robilante sta smaltendo una parte consistente di rifiuti "nostrani". Restano anche per noi due sole vie: ridurre la quantità di rifiuti con una maggiore oculatezza negli acquisti, perché, non dimentichiamolo, i rifiuti li paghiamo due volte (quando li acquistiamo e quando li smaltiamo), e recuperare con la raccolta differenziata tutto ciò che è possibile. In questo campo il Comune di Cuneo non ha fatto miracoli; nel 2006 abbiamo differenziato solo il 40,81%, compresi gli "assimilati". Altre città del Piemonte hanno fatto decisamente meglio; Bra, ad esempio, ha raggiunto il 65%.

Per aumentare questa quota ci vuole l'impegno e la buona volontà di tutti. A chi gestisce la raccolta si può chiedere una migliore organizzazione ed incentivi economici a produrre meno rifiuti; ai cittadini l'impegno a differenziare, con indubbi guadagni per il portafoglio, la salute e l'ambiente.

Domenico Sanino

LA SCOMPARSA DELLE API

Non ci sono più le api: questa la drammatica denuncia di apicoltori e ambientalisti. Responsabili della loro spaventosa moria i prodotti chimici utilizzati in agricoltura, tra cui i "neonicotinoidi" usati dalle multinazionali per la concia dei semi di mais.

Sembra però che a sterminare le api intervengano anche altre sostanze chimiche tra cui i prodotti per la disinfestazione antizanzare, fenomeno che negli ultimi anni ha acquistato in Italia proporzioni allarmanti, una "moda" dilagante, quanto scriteriata, legata alla necessità di garantire notti tranquille ai cittadini che non sopportano più nulla, soprattutto i fenomeni collegati ai millenari ritmi della natura. Le zanzare indubbiamente non sono gradite e la loro puntura è assai fastidiosa e a volte pericolosa. La lotta nei loro confronti va fatta eliminando le zone dove possono

riprodursi ed agendo sulle uova o sulle larve appena schiuse.

Le irrorazioni di sostanze chimiche, come i piretroidi e gli esteri fosforici (alcuni banditi dalla Comunità Europea), che molti Comuni della Pianura Padana si ostinano a disseminare in modo irresponsabile e inutile sul loro territorio, non procurano vantaggi di sorta, ma solo danni. Si sa che le zanzare tra gli insetti hanno una notevole capacità di adattamento; si spostano da un territorio all'altro acquistando in breve tempo la capacità di resistere alle sostanze chimiche impiegate, creando così la necessità di ricorrere a dosi sempre più elevate, e, private dei predatori e degli insetti concorrenti, il loro numero aumenta vertiginosamente. Per questo le irrorazioni sono inutili, anzi dannose, perché eliminano la biodiversità e vengono fatte anche durante la fioritura. I mesi in cui "si

consiglia” lo spargimento di migliaia di tonnellate di insetticidi nell’ambiente va da maggio a settembre, periodo in cui le api raccolgono il nettare.

La colpa dello sterminio delle api e di molti altri insetti utili all’ambiente ed alla biodiversità, oltre che indispensabili all’agricoltura per l’impollinazione delle piante, va addebitato in buona parte a quelle Amministrazioni locali che autorizzano (quando non lo effettuano in prima persona) una lotta antizanzare derivata da cattiva informazione e da interessi commerciali.

Il problema è che questi insetticidi fanno male anche a noi perché permangono nell’ambiente e attraverso l’aria e la catena alimentare entrano nel nostro corpo. Uno sguardo alla letteratura scientifica in merito

mette i brividi: aumento di tumori, delle malattie neurodegenerative quali Parkinson e Alzheimer, della sterilità e delle malformazioni neonatali.

Viviamo in un mondo “curioso”. Si spendono soldi per tentare vanamente di eliminare le zanzare e nel contempo si creano danni economici (e non solo) enormi, difficilmente quantizzabili. Se, come denunciano gli apicoltori, in tre anni si è persa già la metà del patrimonio di api con un calo di almeno 110.000 quintali di miele prodotto, il mancato guadagno si aggira sui 250 milioni di euro. A questi vanno aggiunti i danni derivati dalla minore impollinazione delle piante con conseguente minor produzione di frutti e quelli legati alla cura di chi si è ammalato. Tutto questo ha senso?

Domenico Sanino

MASDAR CITY

Potrebbe essere una delle città immaginarie nate dalla fantasia di Italo Calvino e descritta nelle sue “Città invisibili”, la nuova Masdar city, che sta sorgendo nel deserto di Abu Dhabi e sarà terminata nel 2013.

Masdar city, città “sorgente”, senza emissioni di gas nocivi, senza rifiuti e libera da automobili, dovrà funzionare esclusivamente grazie alle energie rinnovabili e nascerà proprio nel deserto ricco di petrolio del più grande dei sette emirati che compongono gli Emirati Arabi.

Una centrale fotovoltaica di 40 megawatt servirà ad alimentare con energia pulita la costruzione delle città, che si estenderà su una superficie di 6,5 Km² e potrà ospitare fino a 50.000 abitanti. L’elettricità sarà fornita da impianti fotovoltaici solari ed eolici, l’acqua da processi di desalinizzazione a energia solare, il sistema di irrigazione delle piante sfrutterà acque reflue trattate. Il 99% dei rifiuti verrà riciclato, finirà in compostaggio e termovalorizzatori. Gli spostamenti avverranno su trasporto pubblico e l’arredo cittadino sarà progettato sulle esigenze dei pedoni, con strade di dimensioni ridotte e marciapiedi ombreggiati.

Sarà presente inoltre un elevato numero di centri di ricerca e di produzione delle energie alternative e la città verrà protetta con un muro di cinta dall’aria calda proveniente dal deserto.

Nella seconda fase di costruzione, vicino alle mura saranno creati parchi eolici, fattorie fotovoltaiche, coltivazioni sperimentali, nell’intento di realizzare un sistema completamente autosufficiente.

Si tratta di un punto di riferimento per lo sviluppo umano sostenibile del futuro, un esperimento che potrebbe trovare applicazione nel recupero di interi quartieri dei grandi centri urbani, sempre più invivibili, purché non si cominci a pensare, con la logica della speculazione edilizia, a infinite eco-città satellitari delle metropoli, sul modello di Masdar city.

Adriana Robba

LE STRADE MILITARI ALPINE UN PATRIMONIO DA CONSERVARE

Le strade militari dell'arco alpino occidentale, realizzate tra la fine del XIX secolo e la seconda metà del XX a servizio delle numerose fortificazioni, costituiscono un patrimonio di eccezionale rilevanza che merita di essere adeguatamente valorizzato. Se ne è parlato a Cuneo, lo scorso mese di aprile durante il Festival della Montagna, nel convegno "Le strade militari alpine, un patrimonio da conservare". I relatori si sono soffermati sulla necessità di recuperare queste arterie per la loro valenza turistico-ambientale, anche grazie alla diffusione delle mountain-bikes e dei percorsi naturalistici di alta quota, che richiamano ogni anno sempre più persone soprattutto dal Centro e Nord Europa. Per questo, è stato ribadito, le strade militari debbono essere vietate alle auto private, ma riservate a chi va a piedi, a cavallo, o in bicicletta.

È stato invece quasi del tutto trascurato un aspetto che, a giudizio mio, avrebbe meritato di certo maggiore attenzione: quello di considerare le strade militari, con tutte le opere ad esse connesse come ponti, scarpate, muretti, gallerie, un "monumento", un'opera d'arte del Genio Militare sabauda e poi italiana, da pubblicizzare e presentare come esempio di intervento non invasivo sul territorio.

Quando l'Italia a fine Ottocento aderì alla Triplice Alleanza con Austria e Germania, dovette organizzare le difese nei confronti del nuovo nemico, la Francia. Per questo il fronte occidentale, già ricco di forti sabaudi, fu oggetto di interventi senza eguali. Le nuove fortificazioni vennero realizzate in quota, ad altezze rilevanti, nei pressi delle creste, servite da una ragnatela di comode vie camionabili progettate dai tecnici del Genio Militare e costruite da imprese locali con grandi sacrifici di uomini e mezzi.

Guardando il tracciato di queste strade, anche un profano si rende conto della differenza rispetto a quelle di nuova concezione che oggi devastano l'arco alpino. Le strade militari quasi non si vedono, perché i percorsi, per ragioni di sicurezza, sono defilati rispetto alle valli. Tutto era fatto a mano con un minimo impatto sull'ambiente ed utilizzando pietre locali per i muretti a secco e per il fondo. Per superare forti pendenze si ricorreva all'uso dei tornanti, più larghi nelle curve a gomito per agevolare la manovra dei mezzi che trasportavano l'artiglieria. Una cura particolare era riservata alle canalizzazioni, che dovevano impedire all'acqua di scorrere lungo il tracciato per non danneggiare il manufatto.

Nonostante l'incuria, questo patrimonio viario ha resistito al tempo ed è giunto fino a noi. Ma gli acciacchi ci sono e qualcosa bisogna fare. Il primo problema, come ha evidenziato l'assessore regionale Bruna Sibille, è giuridico: a chi appartengono queste strade dopo che il Genio Militare le ha dismesse all'inizio degli anni Cinquanta? L'attribuzione a Provincia, Regione o Comuni consentirà di affrontare la manutenzione e, soprattutto, permetterà di apporre vincoli alla transitabilità dei mezzi motorizzati privati. Nel contempo occorre realizzare un catasto di tutte le strade d'alta quota (si parla, nel solo arco alpino, di oltre 2000 km di strade militari) ed avviare uno studio storico, architettonico, ambientale e naturalistico che consenta di predisporre le necessarie pubblicazioni di richiamo turistico. Infine, occorre intervenire per prevenire ulteriori degradi, ma seguendo le tecniche di costruzione del passato, che oggi chiamiamo "ingegneria naturalistica", ed evitando, nel modo più assoluto, la copertura del fondo con asfalto.

Domenico Sanino

RISORSE DAI RIFIUTI

Vorrei ritornare sulla questione del trattamento dei rifiuti ed in particolare sul loro incenerimento, soluzione presentata, negli ultimi mesi, dai mezzi di comunicazione come l'unica possibile. La Regione Emilia Romagna, dove sono già in funzione nove impianti di incenerimento dei rifiuti, ha avviato uno studio sull'impatto ambientale e sui danni alla salute causati dagli inceneritori. Lo scorso ottobre, in seguito ai primi risultati dell'indagine, l'Ordine dei medici emiliano ha chiesto una moratoria sulle nuove installazioni in attesa che si concluda l'indagine epidemiologica.

Il documento dei medici emiliani riporta dati preoccupanti sull'aumento dei tumori e di altre patologie nelle zone circostanti gli inceneritori. Si sofferma particolarmente sulla produzione di diossine, che anche quando rispettano le quantità consentite dalla legge, si accumulano nel terreno passando nella catena alimentare. E' vero che gli inceneritori di ultima generazione funzionano meglio, ma nessun filtro è in grado di bloccare le nanopolveri, responsabili di molteplici patologie: cardiache (infarto ed ictus), neurologiche (Alzheimer e Parkinson), sessuali, ecc.

Dunque solo un malinteso senso dello sviluppo economico può far ritenere che il problema rifiuti possa essere risolto con l'incenerimento. Gli altri paesi europei stanno abbandonando questa metodica; noi, invece, sempre in ritardo su tutto, stiamo intraprendendo con insistenza e caparbietà la strada disastrosa dell'incenerimento globale.

La via da seguire è quella di ridurre i rifiuti, fin dalla fonte, per poi praticare una raccolta differenziata "porta a porta" in cui il cittadino sia chiamato ad una precisa responsabilità nel ben separare i rifiuti prodotti, che poi verranno raccolti e stoccati da aziende attrezzate che selezionano i materiali in base alla composizione merceologica, che riciclano le frazioni secche, ne riducono il volume e consentono il loro riuso, evitando di sottrarre al pianeta altre risorse. Ciò significa posti di lavoro!

In Europa ed in America è nata una nuova imprenditoria che attorno al ciclo dei rifiuti ha trovato forme di lavoro e di business di grande interesse. Il residuo non riciclabile può essere trattato con metodi meccanico-biologici che hanno un minor impatto ambientale. Curiosamente il nostro paese è all'avanguardia nella produzione diretta di queste tecnologie innovative, che altri utilizzano. I dati europei (studio Cewep) dicono che il costo del riciclo dei rifiuti con queste metodiche è inferiore rispetto all'incenerimento e produce un minor impatto ambientale.

Esaminando attentamente tutta la questione si ha l'impressione che l'insistenza nella realizzazione di inceneritori e gassificatori nasca dagli evidenti vantaggi economici per pochi, accentuati dalle elargizioni pubbliche (i certificati CIP 6 per le energie alternative) che così sottraggono risorse all'imprenditoria che si occupa di vere fonti energetiche rinnovabili.

Lo ripeto: l'unica soluzione è la riduzione dei rifiuti e la raccolta differenziata.

Domenico Sanino

SESSANT'ANNI DI PRO NATURA

Il 25 giugno 1948 nel Castello di Sarre in Valle d'Aosta veniva fondato il Movimento italiano per la protezione della Natura, la prima associazione ambientalista italiana, sorta nell'immediato dopo guerra con il compito di tutelare il nostro patrimonio ambientale. Ideatore e sostenitore di questa nuova realtà un piccolo manipolo di uomini sensibili ai problemi di conservazione dell'ambiente, che dal Trentino al Piemonte, da più di un anno lavorava a questo scopo. Vorrei segnalare l'incredibile lungimiranza di queste personalità. In quegli anni (1946-48) si stava scrivendo la nostra Costituzione in cui si "balbettava"

ancora di natura e paesaggio intesi come quadri soggettivi di una non meglio precisata "bellezza".

Come ho già ricordato, i fondatori della Pro Natura Italica rappresentavano un "gruppo elitario": erano docenti universitari, ricercatori, botanici (tra essi c'era anche il presidente del parco del Gran Paradiso) ed erano coordinati dal conte milanese Giangiacomo Gallarati Scotti.

Già in quell'anno (1948) venivano fondate le prime sezioni: Torino, Milano, Trento; fu poi la volta di Genova e di molte altre, tra cui Cuneo nel 1965.

Fin dall'inizio il movimento nasce come federazione: ogni Pro Natura è autonoma, come statuto, bilancio, ecc. Può essere accolta nella Federazione Nazionale (indipendente dal suo nome) se lo statuto segue le linee guida di quello nazionale. Ciò che caratterizza la Pro Natura è l'assoluta indipendenza da gruppi di potere o forze politiche.

Nel 1959 il Movimento italiano per la protezione della Natura fu ribattezzato *Pro Natura Italica* e, nel 1970 *Federazione Nazionale Pro Natura* proprio per ribadire il concetto che le varie associazioni sono autonome, ma federate in un'organizzazione nazionale.

Oggi La Federazione comprende più di 100 associate sparse in tutta Italia con oltre 50.000 iscritti.

Pro Natura Cuneo ha attualmente 394 iscritti effettivi e oltre 300 aggregati.

Vorrei ancora ricordare una tappa della storia di questo movimento ambientalista. Nel 1974 si decise la creazione di organizzazioni a livello regionale (erano sorte le Regioni) proprio per meglio coordinare l'azione delle varie associazioni nei confronti del nuovo ente istituzionale. Nacque così *Pro Natura Piemonte* alla quale aderiscono 21 gruppi diversi.

I sessant'anni di Pro Natura saranno ricordati sabato 14 giugno al Castello di Sarre con inizio alle ore 9,30

Domenico Sanino

NUOVE PROSPETTIVE DI TRASFORMAZIONE DEL LETAME

A Vignolo sta per essere realizzato un centro sperimentale per la trasformazione del letame in biogas e in un ammendante per l'agricoltura.

Il regolamento regionale (D.P.G.R. 29 ottobre 2007, n. 10/R), in applicazione delle normative europee, impone nuovi limiti e nuove restrizioni all'espandimento dei liquami sui terreni agricoli per cercare di proteggere le acque superficiali e profonde dall'inquinamento provocato dai nitrati.

Responsabile dell'eccessiva presenza di nitrati nelle acque non è solo l'agricoltura. Un notevole contributo lo danno anche gli scarichi domestici che non subiscono un trattamento di depurazione; gli effluenti industriali provenienti da industrie essenzialmente alimentari, ma anche cartiere, concerie, ecc.; le discariche di rifiuti solidi urbani realizzate prima del 1980, quando non era richiesta l'impermeabilizzazione. Vanno, poi, anche

aggiunte le attività di combustione umana come il traffico veicolare, gli impianti di riscaldamento, le centrali per la produzione di energia, le attività industriali in genere che emettono nell'atmosfera forti quantitativi di ossidi di azoto che, prima o poi, torneranno al suolo con le piogge (anzi, contribuiscono a formare le famigerate "piogge acide"). Questi ossidi, al termine di un complesso ciclo chimico naturale, diventano nitrati e vanno ad aumentare il quantitativo di questa sostanza presente nel suolo. Ma, nella nostra Provincia, è soprattutto lo scarico nel terreno dei liquami di derivazione animale la principale fonte di inquinamento.

E' noto che l'eccesso di nitrati e l'inquinamento delle falde acquifere possono essere causa di malattie per l'uomo e per gli animali. Il problema non sono i nitrati, ma la loro trasformazione in nitriti, in presenza di un ph acido o di un

lungo periodo di conservazione, come può succedere nelle acque minerali. I nitriti, legandosi all'emoglobina (la proteina del sangue che trasporta l'ossigeno ai tessuti), ostacolano l'ossigenazione e intossicano le cellule.

Il regolamento regionale crea indubbiamente serie difficoltà agli allevatori, a meno che si trovi il modo di trasformare il letame in una risorsa.

E' quanto cerca di fare la Marcopolo Environmental Group, una società cuneese che da anni opera nel settore del recupero energetico dei rifiuti. A Vignolo sorgerà un centro sperimentale di ricerca che con un processo naturale di tipo anaerobico (che non sfrutta l'ossigeno), trasformerà il letame in biogas in grado di produrre energia elettrica. Poi, ciò che resta verrà dato in pasto ai lombrichi per almeno un anno, e

successivamente sottoposto ad altri sei mesi di "micrometabolizzazione" con batteri, in modo da ottenere lentamente, secondo le leggi della natura, ottimo humus da utilizzare sui terreni distrutti da un'agricoltura che ha puntato solo ad avere maggior quantità di prodotto, dimenticandosi che la terra è viva e tale va mantenuta. Così, in molte zone, come nelle Langhe, il suolo è avvelenato dai fitofarmaci sempre più utilizzati per mantenere in salute piante stressate ed indebolite, da concimi chimici, da erbicidi e metalli pesanti che non consentono più la vita della provvidenziale flora batterica. Risultato: la produzione cala, i frutti contengono spesso sostanze tossiche e la terra si impoverisce sempre di più.

Domenico Sanino

Dice un proverbio indiano: "quando l'aria sarà diventata irrespirabile, quando l'acqua sarà avvelenata, allorchè la Terra sarà divenuta invivibile, allora l'uomo si accorgerà che il denaro non si può mangiare". Queste parole sono un po' il simbolo della Marcopolo Environmental Group di Borgo S. Dalmazzo, una società "made in Cuneo" che progetta e realizza processi produttivi per la "valorizzazione attiva della risorsa rifiuto", per ottenere, cioè, a livello industriale, accelerando i tempi ed ottimizzando le procedure, le stesse cose che la natura sta facendo lentamente da milioni di anni, ma con una differenza: l'autosostentamento finanziario. I processi industriali studiati e brevettati dalla Marcopolo non fanno altro che copiare e sfruttare i meccanismi naturali di degradazione del materiale organico, ma, in più, consentono di trarre il necessario beneficio economico che garantisce l'investimento e la gestione e consente anche la divisione di utili.

Lo scopo del gruppo, guidato dal cuneese Antonio Bertolotto, è di ottenere da quei prodotti finora considerati scarti, sia solidi che liquidi, provenienti da rifiuti urbani, zootecnici ed industriali, un profitto economico associato ad un indubbio beneficio ambientale. "E' da migliaia di anni -dice Bertolotto- che il mondo cammina a credito; oggi l'oste ambiente ha presentato il conto. Potremmo soltanto ammortizzare il passato con il ritorno energetico dei consumi futuri. Per questo la nostra Società, industrializzando la triade Quantità, Tempo, Spazio, processa la più grande miniera a cielo aperto, risultato delle attività umane, ed ottiene dai rifiuti i mezzi per rendere fattibili gli sviluppi futuri dell'umanità".

Per raggiungere questi risultati la Marcopolo sta puntando moltissimo sulla ricerca. Nei suoi laboratori di Borgo S. Dalmazzo (e, fra poco, nel nuovo stabilimento di Vignolo) uno staff di chimici, ingegneri, biologi progetta nuove soluzioni e sperimenta tecniche e sistemi, nel massimo riserbo possibile, che poi verranno brevettati e commercializzati in tutto il mondo. Ciò che maggiormente colpisce in questa "giovane" Società è l'incredibile incentivo dato alla ricerca scientifica, alla quale viene destinata buona parte delle risorse e che rappresenta tuttora lo scopo primario del Gruppo.

Ricerca scientifica significa anche occupazione per giovani neolaureati, purché preparati e disposti a sposare "la voglia di inventare" del fondatore della Marcopolo Environmental Group.

ALLUVIONE DI MAGGIO 2008: LA STORIA SI RIPETE

La storia drammaticamente si ripete. L'alluvione della settimana scorsa richiama tristemente alla mente gli eventi del 1994 e del 2000 quando pochi giorni di pioggia torrenziale autunnale crearono un disastro immane in tutto il Piemonte ed in particolare lungo la valle del Tanaro. Le immagini di allora, ancora ben impresse nella mente, si sono puntualmente ripresentate: torrenti di montagna impazziti; fiumi che rompono gli argini e portano via tutto ciò che trovano; acque che scorrono come su un piano inclinato e si riversano prive di controllo verso la pianura; gente che muore; paesi che spariscono.

Che cosa è successo allora ed oggi? Eventi meteorologici "particolari" hanno rallentato il passaggio di normali perturbazioni che così hanno scaricato su una piccola superficie una ingente quantità d'acqua. Simili fenomeni, in passato, sono sempre avvenuti, senza creare però situazioni drammatiche. Ma, oggi, la montagna e la pianura non sono più quelle che hanno accompagnato per secoli la storia dell'uomo!

E' vero che negli ultimi 15-20 anni piove in modo diverso: le precipitazioni sono più violente, temporalesche, concentrate in poco tempo. Ma è altrettanto vero che, quando l'acqua arriva al suolo, acquista una velocità di scorrimento (di corrivazione, dicono i tecnici) tre, quattro volte superiore rispetto a quanto succedeva in passato, perché l'acqua scivola sull'erba non più tagliata delle nostre montagne, sulle tante strade asfaltate, vere ferite nelle scoscese pendici alpine, sui terreni disboscati e cementificati perché occupati da seconde case usate sempre più di rado, da capannoni invasivi, che offendono l'estetica ed il buon gusto, da piazzali, da parcheggi, ecc.

Quando, poi, quest'acqua raggiunge il suo letto naturale, è costretta a correre ancora più velocemente, chiusa tra pareti di cemento che hanno modificato gli argini, il percorso, la stessa ampiezza dell'alveo. E allora succede il disastro.

Abbiamo pagato e continuiamo a pagare l'abbandono della montagna, perché con la scomparsa degli uomini è venuto meno un importante presidio sul territorio; e paghiamo il dissesto della pianura, coperta, quasi senza soluzione di continuità, da cemento ed asfalto.

Che cosa ci hanno insegnato le alluvioni degli anni passati? Nulla o quasi. Impunemente abbiamo continuato a costruire addirittura dentro il letto dei fiumi, approfittando anche dei contributi pubblici; abbiamo ricostruito ponti e strade pronti per essere nuovamente portati via all'alluvione successiva; abbiamo effettuato qualche piccolo, ma sporadico intervento, sui corsi d'acqua, senza affrontare il problema in modo organico "dalla sorgente alla foce", come ha sempre sostenuto Giovanni Romolo Bignami, pianificatore territoriale, una delle ultime voci a gridare contro lo scempio della nostra terra.

Bignami ci insegnava che la manutenzione dei corsi d'acqua deve essere continua e non affidata al caso o all'emergenza; che occorre ripristinare gli argini naturali, non cementarli; che occorre creare aree di sfogo lungo il corso, non edificare capannoni nel letto dei fiumi; che è necessario regimare il passaggio dell'acqua, non asportare a casaccio la ghiaia. Insomma, fare sistemazione idraulica rimettendo in sesto da monte a valle i letti dei corsi d'acqua, controllando in alta quota le briglie andate fuori uso, ridando naturalità ai fiumi che per colpa nostra l'hanno persa.

Scriveva Nuto Revelli nei giorni dell'alluvione del 1994: "Tornerà il sole. Si ricostruiranno le strade ed i ponti. Ma dovremo uscire dall'ignoranza di sempre. O impareremo a rispettare il territorio, o questa storia continuerà a ripetersi". Parole profetiche.

Domenico Sanino

NOTIZIE IN BREVE

CARTELLONI PUBBLICITARI STRADALI: PRIME DENUNCE

Abbiamo più volte segnalato l'assurdità della presenza dei cartelloni pubblicitari lungo le strade, che oltre a deturpare il paesaggio rappresentano un serio pericolo per gli automobilisti. Negli altri paesi europei l'installazione è vietata.

La Fispe, la federazione che riunisce le aziende che si occupano di pubblicità esterna, ha denunciato l'installazione di cartelloni pubblicitari lungo le autostrade piemontesi e la tangenziale di Torino: una selva di impianti "vietati" dal Codice della strada che pubblicizzano alberghi, officine e centri commerciali con cartelli rifrangenti, cioè luminosi quando vengono inquadrati dai fari delle auto. E' un primo passo. Speriamo in bene.

NUOVO LAGO ARTIFICIALE A VILLANOVA MONDOVI'

La Regione Piemonte ha deciso la realizzazione dell'invaso "Serra degli Ulivi" a Villanova di Mondovì. Sarà un bacino di oltre settanta ettari per una capienza di quindici milioni di metri cubi d'acqua. Il progetto prevede, oltre alla realizzazione del lago, una serie di interventi volti alla sistemazione ed alla difesa del suolo, tra cui la sistemazione idraulica dei torrenti Pesio ed Ellero. Il costo dell'intera opera, che dovrebbe concludersi entro il 2012, è di 44 milioni di euro.

SEDE PRO NATURA

La sede di piazza Virginio 13 resterà chiusa per il periodo estivo dal 15 giugno al 31 agosto. Resta invece sempre aperta in orario d'ufficio (9-12; 15-19; sabato: 9-12) la sede secondaria di via Carlo Emanuele 43 (tel. 0171/692.692).

CINQUE PER MILLE

Nulla ancora ci è stato accreditato per il passato! La sottoscrizione è però valida anche per il 2008. Invitiamo i soci a voler destinare, anche quest'anno, alla Pro Natura Cuneo il loro cinque per mille (C.F. 96025270040).

ERRATA CORRIGE

Nell'ultimo Notiziario "Supplemento marzo 2008" è stato erroneamente riproposto l'articolo di Adriana Robba "Emergenza rifiuti", già pubblicato nel Notiziario di marzo. Ci scusiamo con l'autrice ed i soci per il disguido.

NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS

Sped. in abbon. post., art. 2, comma 20/C, legge 662/96, Filiale di Cuneo, n. 4/98 - Cuneo

Direttore responsabile: Domenico Sanino
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del 1/7/1998
Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo
Stampa: ciclostilato in proprio
Internet: www.pronaturacuneo.it
E-mail: info@pronaturacuneo.it
c.c.p. 13859129
partita IVA n. 02624270043

Segreteria: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO